Contestato l'accordo di « lottizzazione »

Critiche e disagio dopo le nomine dei dirigenti RAI

Incertezza sull'accettazione dei rispettivi incarichi da parte di Sensini e Grassi - Soddisfatti fanfaniani, dorotei e « forlaniani » - Alibi che non reggono per giustificare la spartizione - Iniziativa dell'on. Fracanzani (DC)

Dei 21 nuovi dirigenti centrali della RAI-TV nominati martedì notte dai 7 consiglieri di amministrazione dc, dai 5 consiglieri socialisti e dai 2 consiglieri socialdemocratici uno, il giornalista Furio Colombo (PSI), destinato alla direzione della terza *rete* radiofonica, non ha accettato l'incarico «*per una serie di ragioni rigorosamente personali e connesse allo stesso tempo ad irrinunciabili impegni professionali già presi*». Alberto Sensini, capo della redazione romana ed editorialista del *Corriere della Sera*, avrebbe chiesto una settimana di tempo per decidere. Anche l'accettazione di Paolo Grassi (PSI), sovrintendente del Teatro della Scala e nominato vicedirettore generale per le *reti* radiofoniche, non è stata ancora confermata. Il d.c. Gustavo Selva, designato al *Giornale Radio* della seconda *rete*, che aveva «tentennato» per tutta la giornata di mercoledì, ha invece sciolto positivamente i suoi dubbi.

Il «colpo di forza» con cui si è arrivati alla spartizione degli incarichi dirigenziali ha provocato un'ondata di critiche anche molto aspre e comunque una quasi generale perplessità.

Ieri, il sindaco repubblicano della RAI, Giacomo Carboni, ha inviato un telegramma al presidente Finocchiaro protestando perchè il *Telegiornale* ed il *Giornale Radio* non hanno dato notizia che egli, nel corso della seduta del Consiglio d'amministrazione, ha preannunciato, con una dichiarazione verbalizzata, che «impugnerà» presso l'autorità giudiziaria ed eventualmente anche presso la Corte dei Conti la delibera relativa alle nomine: «*chiedo* — conclude il telegramma — *diritto di rettifica et precisazione*».

Il modo con cui il *Telegiornale* (non il *Giornale Radio*) ha informato dell'esito della seduta di martedì scorso, in effetti, è quanto meno singolare. Mercoledì, sono stati letti i nomi dei neo-direttori e poi ci si è limitati a dire che quattro consiglieri d'amministrazione — Compasso, Damico, Matteucci, Ventura (indicati così, in ordine alfabetico, senza specificazione alcuna) — hanno abbandonato la riunione e non hanno preso parte alla votazione (i telespettatori si saranno domandati perchè: ma il TG non lo ha detto). Incominciamo bene!

Nessuno dunque — con la eccezione ovvia di fanfaniani, dorotei e «forlaniani» — esalta lo accordo di «lottizzazione». Ma qualcuno (ieri, per es., il vicepresidente della RAI Orsello, socialdemocratico) si sforza di giustificarlo (talvolta, per nascondere il proprio imbarazzo, usando toni astiosi nei confronti di chi, come i comunisti, si è rifiutato di avallarlo, anche indirettamente) in nome del «realismo politico» (ma semmai sarebbe più esatto parlare di fatalismo, in questo caso): cerca un «alibi», insomma, per non avere saputo o voluto condurre con coerenza e fermezza una linea di rigorosa difesa della riforma.

La voce repubblicana, intanto, ha ribadito in un editoriale la posizione del PRI: «*l'organigramma* — scrive fra l'altro il quotidiano — *riflette non le regole indicate dalla riforma, ma gli equilibri interni di partito ed i faticosi accordi di corrente*», tuttavia «*il gesto di forza non ha chiuso la vicenda RAI*», anche se «*è riuscito a fratturare quello schieramento che, unitariamente, aveva difeso e portato avanti la logica storica del servizio pubblico radiotelevisivo*». La giustificazione dell'urgenza — sottolinea *La voce repubblicana* — non regge «*perchè è la caparbietà dei lottizzatori che ha fatto perdere tempo prezioso alla riforma (e alle nomine)*» e «*perchè sulla RAI si può far presto solo a condizione di fare anche bene*».

Il segretario regionale del PRI dell'Emilia-Romagna, Gualtieri, ha rilevato, in una lettera inviata al presidente della Giunta regionale ed ai gruppi consiliari, che «*non si può volere la riforma a livello di Regioni e svuotarla di ogni contenuto al centro*» ed ha espresso un giudizio assai duro sugli accordi per le nomine. Da parte sua, il consigliere regionale compagno Adamo Vecchi ha affermato che «*si è voluto imporre la logica della lottizzazione e si sono mortificate le forze politiche, sociali e culturali che avevano chiesto nomine rispondenti alla professionalità e al pluralismo dell'informazione. Le Regioni dovranno intensificare* — conclude Vecchi — *il loro impegno per evitare il dilatarsi in periferia di questa logica*».

Un giudizio estremamente negativo sulla conclusione dell'«operazione nomine» è venuto anche dal segretario del Partito radicale, Spadaccia. *Il Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche* (ANAC, ART, Associazione Cooperazione Culturale, Associazione scrittori di teatro, Consorzio cooperative cinematografiche, Federazione Arti Visive CGIL, FICC, ARCI, ENARS-ACLI, ENDAS, MID, Magistratura democratica, Psichiatria democratica, Società attori, Sindacato scrittori, Sindacato critici cinematografici), che già aveva denunciato i criteri che hanno portato alle nomine dei nuovi dirigenti centrali radiotelevisivi, ha convocato per martedì prossimo 9 dicembre un incontro-dibattito con la stampa nazionale ed estera sul tema: RAI-TV: *una nuova fase di lotta*.

Ieri sera, l'on. Fracanzani (dc, della corrente *Forze Nuove*) ha inviato una lettera al presidente della *Commissione parlamentare di vigilanza* on. Sedati, chiedendo la convocazione urgente della Commissione stessa — che comunque dovrebbe riunirsi prima della prossima seduta del Consiglio d'amministrazione (prevista per giovedì o venerdì prossimi e nella quale dovranno fra l'altro essere nominati decine di dirigenti di «seconda fila») — per esaminare la conformità o meno dei criteri che hanno presieduto alla scelta dei principali dirigenti radiotelevisivi con gli *indirizzi* a suo tempo indicati dalla Commissione.

m. ro.

Deboli e contraddittori i sintomi di ripresa congiunturale

L'andamento dell'economia resta depresso e stagnante

La produzione industriale di ottobre è risultata inferiore del 6% rispetto ad un anno fa quando la recessione era già iniziata - Dati sull'automobile, il credito, il commercio estero

Una serie di informazioni sull'andamento dell'economia diffuse ieri, a volte interpretate ottimisticamente dalle fonti che le forniscono, confermano in realtà il quadro di una situazione di ristagno sui più bassi livelli, tanto più gravi in quanto la recessione dura ormai da 15 mesi continuativi e tanto più allarmanti in quanto seguono misure che avrebbero dovuto operare il «rilancio». Negli ambienti in cui si fanno valutazioni e previsioni, come l'Istituto per la congiuntura, taluni organi ministeriali, organizzazioni imprenditoriali si fa luce inoltre la tendenza a precostituire un alibi addebitando in anticipo ad eventuali scioperi per i contratti le difficoltà prevedibili nei prossimi mesi. La realtà è che i risultati economici sono estremamente insoddisfacenti oggi, a tre mesi dai decreti congiunturali, e ad oltre cinque mesi dal rallentamento della stretta creditizia, mentre a pregiudicare l'oggi e l'immediato futuro resta la mancanza di scelte politiche.

Valgano, a questo proposito, proprio gli indicatori forniti in questi giorni.

PRODUZIONE INDUSTRIALE — In ottobre l'indice è risultato inferiore del 6,1% rispetto al corrispondente mese del 1974; per l'insieme dei primi 10 mesi dell'anno la riduzione è dell'11,5%. Questo dato, interpretabile come «miglioramento», deve tenere conto che si forma prendendo a punto di partenza un mese — l'ottobre 1974 — nel corso del quale la recessione era già iniziata (la prima riduzione si ebbe nell'agosto 1974). La recessione della produzione industriale rimane la più forte fra quelle che si sono verificate nell'occidente

Poichè l'industria rappresenta solo una parte del prodotto nazionale, sebbene la fondamentale, bisognerebbe conoscere anche i risultati dell'agricoltura. Questi ancora non vengono forniti, se non per alcuni comparti. Abbiamo invece l'andamento della produzione di energia elettrica, sebbene limitato a 8 mesi. In agosto vi è stata una riduzione dell'8,11% dell'energia totale richiesta dalla rete italiana; per gli otto mesi la riduzione è del 2% circa. La produzione lorda di energia elettrica «grande distribuzione» degli otto mesi è stata di 94.616 milioni di chilovattora contro i 97.122 milioni degli otto mesi dell'anno precedente. Per componenti, vi è stata una riduzione più consistente nell'impiego di olio combustibile da parte delle centrali termiche (da 65.028 a 61.587 milioni di chilovattora) ma nessun sostanziale progresso nelle fonti geomtermica e nucleare.

PREVISIONI — L'inchiesta congiunturale dell'ISCO presso gli imprenditori mette in evidenza un lieve miglioramento dei giudizi sugli ordini e la domanda, sia per taluni beni di consumo che per certi tipi di investimento. Oltre la metà delle aziende interpellate denuncia però capacità produttiva inutilizzata per carenza di domanda.

Caratteristico del rapporto che esiste fra tipo di previsione e orientamento politico è quanto avviene nel settore dell'auto. Uno studio delle industrie del settore prevede una crescita del mercato italiano dell'1,5% per lo intero periodo 1973-1982 ma con una riduzione, a partire da quest'anno, di un numero di occupati la cui stima oscilla fra trenta mila e cinquanta mila unità. In ogni modo, il dato specificatamente congiunturale su cui si lavora è l'incremento dei consumi di benzina degli ultimi mesi (del 7,5%) che il recente rincaro non ha interrotto e l'afflusso alla FIAT di un volume di domanda più elevato. Su questa base il padronato dell'automobile decide ulteriori aumenti di prezzi «prima ancora» che si verifichi una stabile ripresa di domanda: la FIAT attenderebbe gennaio, nel cuore del confronto sindacale sul contratto, per annunciare l'aumento del listino. Questo vuol dire sia strozzare la ripresa della domanda che rilanciare l'inflazione, uno «sbocco» cui si perviene per avere rifiutato le fondamentali scelte di diversificazione della produzione.

Nel quadro di una possibile ripresa ad alto potenziale d'inflazione sembra collocarsi anche l'annuncio che la Comunità europea, nel fissare le condizioni di proroga del prestito in essere di 1390 milioni di dollari, ha stabilito in 31 mila miliardi la espansione del credito e in 14.800 miliardi l'indebitamento del Tesoro «ammissibili» nel 1976. Questi limiti sono più ampi di quelli previsti due mesi fa dal governo italiano e sembrano legarsi, appunto, alla previsione di una riduzione elevata del potere d'acquisto interno della lira.

COMPONENTE ESTERA — Il ministro del Commercio estero, De Mita, ha riferito ieri in Parlamento che le importazioni italiane nei nove mesi 1976 sono diminuite del 9,9% calcolate in valore ma del 19,6% tenendo conto dei prezzi. Le esportazioni, aumentate in valore del 16,6%, sono in realtà diminuite dello 0,5% in quantità. Il calo è stato molto forte nei due settori tradizionali: la Comunità europea che partecipava al commercio estero italiano per il 50% è scesa ora al 43%; gli Stati Uniti sono scesi dal 10% a poco più del 6%. Alcuni grandi paesi, come gli Stati Uniti e la Germania occidentale, hanno quindi «esportato» in Italia parte della loro crisi realizzando a spese del nostro paese rilevanti attivi di bilancia dei pagamenti. Il recupero sui mercati dei paesi socialisti, dei paesi produttori di petrolio e del «terzo mondo» è stato insufficiente finora a ristabilire l'equilibrio.

Domani a Perugia la conferenza delle Regioni sul « Piano energetico »

Domani mattina alle ore 9 inizieranno a Perugia, nell'aula magna dell'università, i lavori della Conferenza nazionale sul «Piano energetico» promossa dalla Giunta regionale dell'Umbria in collaborazione con le Giunte regionali della Toscana, Lombardia, Piemonte, Basilicata, Liguria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna.

Le Regioni promotrici hanno concordato il programma dei lavori della conferenza nel corso della riunione svoltasi recentemente a Roma. L'iniziativa costituisce un momento importante di confronto fra tutte le forze interessate, sulle proposte delle Regioni per il «Piano energetico nazionale» presentato dal governo.

Nota di Cgil-Cisl-Uil sulla riforma sanitaria

In relazione all'inizio della discussione sui singoli articoli del progetto di legge per la riforma sanitaria, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha emesso un comunicato in cui ribadendo la necessità che l'«iter» parlamentare sia accelerato al massimo, precisa che con l'approvazione del provvedimento devono essere appportate le modifiche suggerite dal sindacato e che in modo sintetico si riferiscono: 1) alla prevenzione, come asse portante della riforma, valorizzando le esperienze operaie; 2) alla cura e la riabilitazione, garantendo standards identici per i lavoratori, i pensionati e i disoccupati; 3) alla partecipazione e struttura, nel senso che il successo della riforma è in gran parte legato alla più estesa responsabilizzazione di tutti; all'abolizione degli enti e al trasferimento delle prestazioni sanitarie; e infine 4) al finanziamento, da garantire alle Regioni, rimuovendo contemporaneamente il carattere mercantile della medicina, gli sprechi, le rendite parassitarie, attraverso un serio intervento pubblico nel settore farmaceutico che restituisca il farmaco alla sua naturale funzione e ne elimini il consumismo indotto dalla grande industria farmaceutica.

Il congresso provinciale della FGCI

Roma: impegno per l'unità delle nuove generazioni

Quattro giorni di ampio e articolato dibattito - La partecipazione di oltre mille giovani, fra delegati e invitati - L'obiettivo di 10.000 iscritti entro il 1976

Alla tribuna si sono avvicendati, per quattro giorni di seguito, ragazzi e ragazze, molti dei quali meno che maggiorenni, nella platea e nella galleria del cinema Palazzo, nel popolare quartiere romano di San Lorenzo, si distinguevano volti di giovani di sedici anni, anche quindici anni. Quella che è andata a congresso, la settimana scorsa a Roma, è una FGCI «nuova» cresciuta negli ultimi anni nelle lotte nelle scuole, nei quartieri, nelle borgate. Arrivata questo anno alla quota dei seimila iscritti, che da tre anni non veniva più raggiunta, l'organizzazione dei giovani comunisti si è quasi completamente rinnovata anche rispetto alla conferenza d'organizzazione del 1973. A confermarlo c'è il dato dei reclutati che erano il 20% dei delegati della assise. La crescita della FGCI, quindi, è stata non solo quantitativa, ma ha permesso anche il rapido formarsi di quadri giovanissimi. Fra questi, vi è il segretario eletto alla fine del congresso, Walter Veltroni, 20 anni

Il congresso è stata anche l'occasione per una «radiografia» della FGCI, per un «viaggio» al suo interno, che ha permesso di cogliere la maturità, la coscienza politica, la capacità d'analisi e il respiro ideale dei giovani comunisti. Oltre 500 invitati, fra i quali i rappresentanti dei movimenti giovanili democratici e dei gruppi extraparlamentari, 600 delegati, fra i quali il 27% ragazze (un dato che riflette la percentuale delle iscitte alla FGCI a Roma, una delle più alte nazionali), più di sessanta interventi.

Una FGCI «nuova», abbiamo detto, che si è formata in questi anni, in una città disgregata in cui è difficile *fare politica*», nella quale di fronte a spinte democratiche e di rinnovamento, crescono nelle nuove generazioni anche tendenze disperate, irrazionali, di sfiducia in ogni possibilità di cambiamento. Ecco la delinquenza, la droga, la violenza, l'isolamento sono stati oggetto di un'attenta analisi dei giovani comunisti, soprattutto di quelli che vivono nelle borgate, nei quartieri della periferia, come Primavalle e San Basilio.

Eppure proprio e anche qui, come nel resto della città, si è sviluppato il tessuto democratico: lo testimoniano il movimento degli studenti, i Comitati Unitari, dei quali sono diventati protagonisti anche i giovani del «tecnici», dei «professionali», le ragazze degli istituti femminili che nel '68 erano stati esclusi; le leghe e i comitati di lotta contro la disoccupazione, le associazioni culturali e sportive, e infine, le consulte

Roma non presenta dunque la faccia di una gioventù sprofondata in un abisso morale, che vive in quella totale assenza di valori, della quale parlava Pasolini, che per gli inquietanti contenuti della sua polemica, per la sua stessa agghiacciante morte, per il rapporto che aveva con i giovani comunisti romani, non è stato assente dal dibattito. Ma la disilusione, la degenerazione, la esasperazione, la crisi ideale e di valori delle nuove generazioni sono pericoli e nodi reali da affrontare, e su questo punto l'analisi emersa dal congresso è stata chiara.

Da qui quindi, nasce la necessità dell'unità politica fra i giovani attorno ad obiettivi precisi e concreti, ma inquadrati in una strategia, in un «progetto politico» che si muova nel senso di un profondo rinnovamento della società. L'occupazione, la qualificazione della forza lavoro, un nuovo modello di sviluppo, la riforma della scuola superiore, le condizioni di vita nei quartieri questi i temi attorno ai quali è necessario sviluppare la lotta, creando movimenti unitari, autonomi di massa della gioventù.

Dietro al palco, nel cinema in cui si è svolto il congresso, si leggeva la scritta «Unità dei giovani, per cambiare la vita, per una nuova democrazia, per avanzare verso il socialismo». «Cambiare la vita» non è soltanto uno *slogan*. Con questa «parola d'ordine» la FGCI aveva già organizzato a settembre di quest'anno le giornate della gioventù al Pincio, dando vita ad una festa che ha registrato una straordinaria partecipazione non solo ai *recital* musicali, tutti di alto livello, alla proiezioni dei *films*, agli spettacoli, ma anche ai dibattiti, alle tavole rotonde. Sotto lo stesso segno erano stati organizzati anche il festival del 1974, e la manifestazione «Musica per la libertà». Si tratta, insomma, di far vivere fra le nuove generazioni una proposta ideale e culturale di vasto respiro, con iniziative anche nei quartieri, nelle borgate, nei comuni della provincia, per modificare — a partire da oggi — la vita delle masse giovanili, renderle protagoniste della costruzione del loro avvenire

E perciò — e questo punto è stato al centro di molti interventi ed è stato riportato ampiamente nel documento conclusivo — è necessario affermare con forza che il socialismo che si vuole costruire deve garantire la libertà, il pluralismo, la partecipazione popolare e bisogna invitare — senza paura — alla riflessione, all'analisi critica sulla realtà delle società socialiste.

I compiti, gli obiettivi che si sono posti a Roma i giovani comunisti sono, dunque, difficili e ambiziosi. Fra questi vi è quello di arrivare entro il 1976 ai 10 000 iscritti, per confermare il carattere di massa che la FGCI è sempre più andata assumendo in questi anni.

gr. b.

Ha parlato ieri alla Accademia navale

Il ruolo di pace dell'Italia in un discorso di Moro a Livorno

Ha affrontato anche il tema dei diritti civili e politici dei militari La cerimonia del giuramento dei 327 allievi ufficiali - Discorsi dell'ammiraglio De Giorgi e del comandante dell'Accademia Agostinelli

Dal nostro inviato

LIVORNO, 4

«Voi sapete bene che non vi sarà chiesto di attaccare. L'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali, respinge la violenza, si inserisce in solidarietà sempre più vaste e sempre più organiche. La forza delle armi può essere impiegata solo per la difesa, solo per contrastare l'altrui ingiustizia ed interferenza. Se si presentasse una tale necessità, voi farete certo fino in fondo il vostro dovere, come lo fecero coloro che vi precedettero nei severi studi e nei sapienti addestramenti di questa Accademia. Ma tutta la nostra politica è rivolta a far sì che una tale, drammatica situazione non si presenti per il popolo italiano».

Così si è espresso il presidente del Consiglio Aldo Moro, nel discorso tenuto stamani a Livorno, alla Accademia Navale, rivolgendosi ai 327 allievi del corso normale per ufficiali di stato maggiore, del genio navale e delle armi navali, allievi medici della Sezione marina dell'Accademia di sanità interforze e allievi ufficiali di complemento, che hanno prestato giuramento nel corso di una solenne cerimonia, presenti le massime autorità militari, parlamentari ed esponenti politici, amministratori pubblici, familiari degli allievi e una folla di invitati.

L'onorevole Moro ha affrontato anche un altro tema di scottante attualità: quello dei diritti civili e politici ai militari, al centro di un ampio e vivace confronto, che si *sviluppa attorno al nuovo Regolamento* di disciplina. Il presidente del Consiglio ha detto fra l'altro che lo stato militare degli allievi ufficiali e dei soldati in generale non toglie ad essi «le prerogative proprie dei cittadini, il godimento intero di quei diritti umani, civili e politici che una democrazia riconosce come inalienabile patrimonio delle persone. Certo — ha esclamato Moro — questi diritti si esprimono nel contesto severo della disciplina e del decoro militari... Ma in linea di principio, e sempre più, man mano che gli ideali democratici vanno permeando la vita sociale, il soldato è cittadino in pienezza dei diritti e partecipa, con la sua coscienza critica e la sua consapevolezza storica, all'opera quotidiana di edificazione della comunità nazionale». Il presidente del Consiglio ha concluso esaltando i valori della libertà, «alla cui conquista — ha detto — i soldati italiani hanno degnamente partecipato nella Resistenza»

Prima di Moro — che era accompagnato dal ministro della Difesa Forlani e dal capo di S.M. della Difesa generale Andrea Viglione — avevano preso brevemente la parola il comandante dell'Accademia Navale contrammiraglio Sergio Agostinelli, che ha letto la formula del giuramento, alla quale hanno risposto i 327 allievi con il grido rituale «Lo giuro», e il *capo di S.M. della Marina*, ammiraglio De Giorgi. Nel corso della cerimonia sono stati consegnati riconoscimenti di merito ad ufficiali, aspiranti e allievi che si sono distinti. La «sciabola d'onore» è stata consegnata dal capo di S.M della Marina al guardiamarina di IV classe Alessandro Spina, classificatosi capo corso nei primi tre anni d'Accademia. In precedenza lo stesso ammiraglio De Giorgi aveva consegnato gli attestati di consulente per la Marina militare al dr. Angiolo Berti, per la storiografia navale, e al Comandante Andrea De Angelis per l'ecologia delle acque; da questo anno, infatti, l'Accademia navale di Livorno svolge un corso di ecologia per gli allievi ufficiali. Si tratta della prima iniziativa del genere a livello didattico nelle Accademie militari.

Dopo la cerimonia del giuramento — alla quale hanno preso parte l'on. Marino Guadalupi in rappresentanza della Camera e il senatore Ettore Spora, per il Senato, il sottosegretario Cengarle, il sindaco di Livorno, compagno Alì Nannipieri e il presidente della Provincia prof. Ferdinando Barbiero, il compagno Bino Raugi in rappresentanza della Regione, i capi di S.M dell'Esercito Cucino e dell'Aeronautica Ciarlo ed altri ufficiali fra cui il generale Renzo Apollonio, comandante della regione militare tosco-emiliana — gli accademisti hanno sfilato in parata davanti alle autorità alle quali poi è stato offerto un rinfresco. Nel pomeriggio i familiari e gli amici degli allievi hanno potuto visitare i locali dell'Accademia

Sergio Pardera

Prima di qualsiasi decisione riguardante le tariffe

IL PARLAMENTO VUOL CONOSCERE I CONTI DELLE ASSICURAZIONI

Scandalosa evasione degli obblighi di legge: il ministero deve revocare l'autorizzazione agli inadempienti - Profitti impiegando il danaro degli utenti nelle speculazioni - Interventi dei compagni Assante, Mancini e Piva

Prima che il Parlamento sia stato messo in grado di assumere informazioni complete e approfondite attraverso una accurata indagine, non deve essere dato luogo ad alcun eventuale aumento dei premi delle assicurazioni per la responsabilità civile degli autoveicoli, che le compagnie vorrebbero, invece, imporre subito. E' questo l'orientamento che ieri, alla commissione Industria del Senato, è emerso — sia pure con sfumature e articolazioni diverse —, dal dibattito sulle dichiarazioni rese dal ministro Donat Cattin, dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Mancini e Piva.

Partendo da questa premessa e da un'analisi di assieme dello stato del settore, sia Mancini che Piva (e con loro hanno concordato spesso i senatori degli altri gruppi) hanno posto precise domande al ministro dell'Industria di modo che, nella replica, rinviata alla prossima settimana egli esca dalle enunciazioni vaghe

In particolare, Mancini ha chiesto cosa intende fare il ministro per costringere le imprese a comunicare agli organi di controllo i bilanci sulla base di schemi attendibili (e da far verificare dagli utenti) e gli elementi per definire puntualmente il «conto consortile», che l'indagine del parlamento, già decisa a luglio, inizi subito e si concluda prima di operare qualsiasi ritocco tariffario. Inoltre dovrà essere specificato quale introito porterebbe alle compagnie l'ipotizzata riduzione da 12 a 8 delle zone tariffarie, tenendo conto che per alcune città l'operazione comporterebbe variazioni fino al raddoppio dell'attuale premio, è necessario chiarire le posizioni di rendita determinate dalla imposizione di una tariffa fissa massima a favore delle compagnie che detengono una rilevante consistenza patrimoniale; ed il ministro, infine, deve far sapere quando è disposto ad avviare l'esame delle proposte di legge di riordino della RCA.

Nel quadro del riordino una particolare attenzione dovrà essere posta alla esigenza di fare chiarezza sulle tariffe, assicurando peraltro una maggiore tutela dell'assicurato sul quale non può essere contemporaneamente e in modo indiscriminato riversato lo *aggravio del prezzo della benzina* e del premio assicurativo.

Il ministro Donat Cattin, per parte sua, ha proposto di concludere il dibattito l'11 dicembre, con una riunione a cui parteciperebbe il professor Filippi, cui è stata affidata la presidenza di un «comitato di studio» da cui sono stati esclusi validi rappresentanti degli utenti. Il desiderio del ministro è di avere un avallo formale per decretare l'aumento delle tariffe a partire dal 1. gennaio «mediando» le richieste che le compagnie hanno presentato, nell'assenza di qualsiasi documentazione, volutamente gonfiate. Nel dibattito che si è svolto in precedenza alla *Commissione Industria* della Camera il compagno Franco Assante ha messo in evidenza che nessuna contabilità precisa è stata presentata e, in mancanza di essa, manca anche il «diritto» delle compagnie alla revisione delle tariffe. Soltanto 47 compagnie su 140 in esercizio hanno inviato le informazioni dovute per legge al «conto consortile». L'articolo 16 della legge 990, ha fatto rilevare Assante, prevede la revoca delle autorizzazioni alle imprese che omettano di inviare i dati: ignorando l'evasione della legge, il ministro crea la possibilità di perdite occulte il cui danno ricadrebbe sulla *collettività*.

Ma anche i dati forniti dalle 47 compagnie adempienti suscitano forti dubbi. Essi mettono in evidenza perdite dell'11% ma soltanto escludendo dal computo i profitti realizzati impiegando i capitali forniti dai clienti con le polizze ed artificialmente incrementati ritardando la liquidazione dei danni.

Approvata la proroga dei vincoli urbanistici

Il decreto governativo che proroga di un anno la normativa sui vincoli urbanistici è stato convertito ieri in legge dal Senato. Il decreto passa ora alla Camera.

Per il gruppo comunista il compagno Maderchi ha osservato che l'urgenza invocata con il decreto nasce solo dall'inadempienza del governo. Infatti, dalla sentenza della Corte costituzionale, con cui si dichiaravano illegittimi alcuni articoli della legge del 1942 sono passati più di sette anni. E' vero che il governo afferma di aver approvato contemporaneamente al decreto un disegno di legge organico per l'edificabilità dei suoli, ma il testo è ignoto, tranne le indiscrezioni di stampa. In queste condizioni è molto difficile valutare se la proroga di un anno sarà sufficiente per esaminare e votare le proposte del governo e consentire che i suoi contenuti vengano trasferiti nelle relative leggi regionali.

Il gruppo comunista, per senso di responsabilità, allo scopo di assicurare efficacia ai piani regolatori nella parte in cui incidono su beni determinati ed assoggettano i beni stessi a vincoli predisposti all'espropriazione, ha approvato il decreto sollecitando il governo a presentare al più presto il disegno di legge sulla edificabilità dei suoli.

RICONFERMATA NELL'ASSEMBLEA REGIONALE DEI DIRIGENTI COMUNISTI

Occupazione: scelta di fondo del PCI in Puglia

Il valore dell'impegno meridionalistico nel discorso del compagno Paolo Bufalini — La relazione del segretario regionale Antonio Romeo e l'intervento di Alfredo Reichlin

Dalla nostra redazione

BARI, 4

Un programma di intervento regionale di medio termine che sia il risultato di scelte mature e prioritarie in rapporto all'occupazione, alla piena utilizzazione delle risorse, al riequilibrio del territorio: questa in sintesi la proposta politica, e nello stesso tempo l'obiettivo di lotta immediata, emersi con forza dall'assemblea regionale dei dirigenti comunisti pugliesi che si è tenuta a Bari presieduta dal compagno sen. Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del Partito, e alla quale hanno partecipato 350 dirigenti comunisti

Il segretario regionale compagno Antonio Romeo, che ha svolto la relazione all'assemblea, dopo aver sottolineato la gravità della crisi economica che colpisce il nostro Paese ed in particolare il Mezzogiorno e la Puglia, ha precisato la portata di questa proposta: un programma che punti alla soluzione delle questioni economiche e sociali, ma che al tempo stesso presupponga un modo nuovo di governare, un diverso rapporto fra maggioranza ed opposizione, fra esecutivo e consiglio regionale, la delega ai comuni, la partecipazione effettiva dei sindacati alla impostazione e definizione dei problemi; un programma che affronti il complesso dei nodi istituzionali della Regione e ne affermi il ruolo insostituibile sul piano democratico e nella direzione dello sviluppo economico. Un programma — ha affermato — che il PCI aveva posto al centro del dibattito politico già nella fase della formazione della giunta regionale e che indica come scelte prioritarie ed immediate l'irrigazione, le trasformazioni fondiarie e più in generale l'attuazione del piano delle acque, l'edilizia abitativa e scolastica, i trasporti, la riforma sanitaria e l'istruzione professionale. Lo sviluppo di efficaci lotte di massa intorno a questi obiettivi sollecita — ha aggiunto il relatore — un ruolo attivo della Regione, l'intervento del governo, investimenti pubblici e privati. Dobbiamo perciò tendere a raggiungere un accordo con le altre forze politiche, avendo coscienza che i processi nuovi a livello delle giunte possono avanzare o regredire in rapporto al movimento

Romeo ha affermato che dopo il 15 giugno si sono formate in Puglia numerose amministrazioni aperte al confronto con il PCI: tuttavia, ha aggiunto, la formazione di giunte «aperte» o sulla base di accordi programmatici contrasta con quanto è avvenuto alla Regione Puglia ove non è stato possibile raggiungere un accordo programmatico, come il PCI aveva proposto, e si è formata una giunta di centro sinistra. I comunisti hanno avanzato la proposta di un accordo sul programma e di gestione unitaria del Consiglio e su questa proposta vi sono stati incontri con la DC, il PSI e le altre forze democratiche. Tale proposta non ha trovato riscontro nell'impegno politico del PSI il quale, bisogna dirlo, ha teso ad un'operazione di centro sinistra, e si è scontrata con l'atteggiamento della DC, arroccata in Puglia su posizioni moderate e conservatrici. Noi — ha concluso Romeo su questo argomento — confermiamo la nostra disponibilità e il nostro impegno politico a proseguire il discorso per approdare a risultati concreti.

Di fronte ad una crisi così grave, ad un centro sinistra anacronistico — ha affermato nel suo intervento il compagno Alfredo Reichlin della direzione del Partito — il PCI non intende condurre alcuna manovra politica o di inserimento. Cerchiamo di partire dalla realtà pugliese, dalla sua crisi strutturale per proporre un programma adeguato alla gravità della crisi. I comunisti chiedono una nuova direzione regionale di unità se non si vuole andare al sacrificio di una regione come quella pugliese ove la crisi tende a colpire a fondo.

I due giorni di dibattito e l'ampiezza degli interventi (hanno parlato, tra gli altri, Papapietro, Zaccheo, Fretta, Da Ponte, D'Ippolito, Vacca, Vessia, Carmeno, Casalino) hanno messo in evidenza — come ha notato il compagno Bufalini — l'elevato livello di maturità politica di cui la discussione ha dato prova, il che ha confermato che in Puglia il PCI è una grande forza che non si misura solo con il voto del 15 giugno (28,5%). Nel concludere il dibattito Bufalini ha affermato che il tema è quello dell'occupazione. E quando i sindacati hanno posto al centro delle loro richieste questo obiettivo, essi hanno rinnovato la più grande scelta meridionalista che sia stata compiuta in questi anni. Certo la lotta per l'occupazione non è facile, ma essa deve svolgersi al Sud come al Nord per impedire anche in questo una frattura fra le due parti del Paese.

La lotta delle masse che lottano per l'occupazione e lo sviluppo è d'altronde la condizione fondamentale per cambiare i rapporti di forza, per allargare il fronte delle alleanze, per isolare i gruppi conservatori e reazionari.

«Ciò vuol dire — ha aggiunto Bufalini — raccogliere tutto il popolo meridionale intorno ad un nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno e dell'intera società nazionale. La difesa dell'occupazione richiede che si realizzino gli impegni già assunti per il Mezzogiorno; la crisi alla Innocenti non deve annullare l'impegno FIAT per la fabbrica a Grottaminarda. Bisogna dare invece inizio a un programma che già configuri un nuovo modello, provvedimenti immediati ma collegati a un programma di più lungo termine, come inizio di una programmazione democratica che avvii un nuovo tipo di sviluppo».

Italo Palasciano

Mercoledì alla Camera il bilancio dello Stato

Ieri nel corso della conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera è stato deciso che l'esame del bilancio dello Stato per il '76 avrà inizio in aula mercoledì prossimo e si concluderà il giorno 16.

«*Riteniamo assai positiva*» ha detto a questo proposito il compagno D'Alema, vice presidente del gruppo dei deputati del PCI, *che la commissione bilancio nella sua interezza abbia indotto il governo a decidere di aprire il dibattito in aula sul bilancio con una introduzione sui problemi inerenti il programma a medio termine. E' questo l'unico modo perchè la discussione sul bilancio statale non si riduca ad un rito estraneo alle esigenze bruciante del paese*».